

IL TEATRO PER RICOMINCIARE A VIVERE

In Palestina il Freedom Theatre è strumento per educare alla pace le nuove generazioni

di
**Elisabetta
De Laura**

Federica, Laura e Lorenza raccontano che quando giunsero nel campo profughi di Jenin, toccarono con mano la positiva esperienza del Freedom Theatre, dove lo sforzo congiunto israeliano palestinese di mutare dal basso le cose, aprì loro il cuore. Nel 2002 il campo in cui il giovanissimo Zacaria Zbeide e i suoi piccoli amici erano stati iniziati al teatro, fu completamente distrutto; date le circostanze, il suo coetaneo israeliano Julianio Mehr Kamis, tornato nei luoghi in cui anni prima sua madre Arna aveva aperto un teatro e in cui egli stesso aveva lavorato, di fronte a tanta sofferenza (dei dieci bambini che aveva aiutato a riappropriarsi della propria infanzia alcuni erano morti, mentre altri, tra loro Zacaria, avevano imbracciato le armi), decise di far rivivere quell'esperienza: così vide la luce il Freedom Theatre.

**La re-esistenza
delle nuove
generazioni**

Raccontano tutto questo in un libro edito dalla Emi, che rappresenta sia una novità che una vera e propria chicca. Infatti, "l'Arte come Re-Esistenza", sottotitolo: "Lo straordinario incontro con il talento palestinese", è stato scritto da Federica Battistelli, Laura Lanni e Lorenza Sebastiani, tre giovani laureate, dedite all'epoca al servizio civile per conto dell'**Associazione Comunità Giovanni XXIII** e come tali inviate, tra il mese di dicembre del 2006 e il novembre 2007 nei territori palestinesi. Il libro getta una luce diversa sulla storia di questa martoriata terra. Con interviste a persone che a seguito di un lutto o grazie a una radicata coscienza politica sono riuscite a restituire la dimensione del futuro a popolazioni prive anche dell'essenziale, ci permette di guardare ai luoghi segnati dalla presenza del Signore come ad un teatro di "miracoli" resi possibili dal felice connubio tra la volontà di uomini coraggiosi e la potenza dell'arte, elemento unificatore per eccellenza.

Qui, il popolo palestinese, giorno dopo giorno, attraverso manifesta-

zioni artistiche quali ad esempio il teatro e la musica, si spende per la crescita morale e civile delle nuove generazioni, affinché le medesime, conoscendo la verità, cioè l'amara realtà della morte e della distruzione, si prefiggano di adoperarsi senza riserve per garantire ai propri coetanei, e conseguentemente a loro stessi, un avvenire contrassegnato da solidarietà e amicizia.

Secondo le autrici, i media —vuoi per eccesso di semplificazione vuoi per pressapochismo— trattano del dramma palestinese come di uno scontro di civiltà, una sorta di conflitto determinato da motivazioni religiose; mentre la verità è ben diversa: le varie occupazioni, privando i legittimi proprietari dell'unica loro fonte di sostentamento, la terra, hanno indotto gli oppressi a sviluppare nei confronti degli occupanti un odio viscerale. Esse testimoniano che la musica, la cultura, l'arte nel significato più ampio e profondo del termine, stanno attuando una rivoluzione pacifica, che si auspica conduca alla progressiva sostituzione della cultura dell'odio con quella dell'accettazione delle diversità dell'altro. Diversità intesa come inestimabile ricchezza di cui favorire il radicamento e la moltiplicazione.

Quanto asserito e riportato in questo volumetto, è la testimonianza di tre ragazze impegnate sul campo attraverso il volontariato. Ancor oggi, infatti, Sebastiani presta la propria opera a Gaza per conto dell' **Ong EducAid**, una organizzazione non governativa di Rimini che si occupa di cooperazione in ambito educativo e che si propone di promuovere l'inclusione scolastica nella Striscia di Gaza e la cura dell'infanzia quale occasione per favorire la resilienza della popolazione sottoposta alle condizioni penalizzanti generate dal conflitto. Federica Battistelli, invece, in Cisgiordania, collabora con il **Consorzio Italiano di Solidarietà**, che si occupa dei problemi concernenti i maltrattamenti sopportati dai Palestinesi, di tutte le età, ma anche 18enni o addirittura 14enni costretti a confessare e privati così della libertà.

Ora, a detta delle infaticabili volontarie, a motivo dei ferrei controlli e di un muro di diffidenza divenuto sempre più alto, tutto è più difficile, ma ciò sembra non scoraggi a perseverare, né i palestinesi, intenzionati a far ereditare ai propri figli un mondo pacificato, né la minoranza israeliana (pare sia arduo remare controcorrente) disposta a contribuire all'attuazione di tale, radicale cambiamento. ■

**Il teatro,
per vincere l'odio**

- GUNS N' + ROSES

PROGRAMA NACIONAL DE DESARME CIVIL



www.nogunspasandocivil.org.ar

